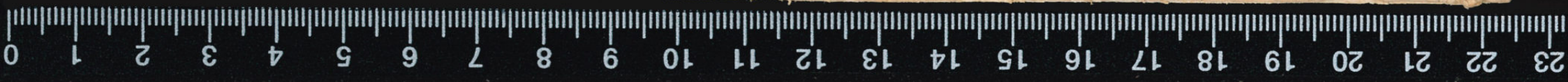


1578001
MUS00006548

49893

DONO SANVITALE



LE
CANTATRICI VILLANE

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE 1803.



DALLA STAMPERIA NAZIONALE.

DEDICATO

AL CITTADINO

MOREAU SAINT-MERY

CONSIGLIERE DI STATO

ED

AMMINISTRATORE GENERALE

DEGLI STATI DI PARMA, DI PIACENZA,

E DI GUASTALLA

AMMIRATORE ED AMICO

DELLE LETTERE E DELLE BELLE ARTI

DALL' UMILISSIMO ED OBBLIGATISSIMO

SERVITORE

FRANCESCO RAMBALDI.

ATTORI.

ROSA, creduta Vedova di
Teresa Capelletti.

CARLINO

Giuseppe Cavazzoni.

D. BUCEFALO, Maestro di Cappella
Gaspare Mayer.

AGATA, Ostessa villana
Anna Savinelli.

GIANNETTA

Marianna Rinaldi.

D. MARCO, Benestante, e podagroso
Petronio Capelletti.

GIANSIMONE, Garzone dell'Osteria
Pasquale Bajoni.

Musicanti. Militari. Servi.

La Scena si finge in Frascati.

La Musica è del celebre Maestro
Valentino Fioravanti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazzetta di Campagna: da un lato casa rustica di Rosa, e cancello nell'orto di Giannetta dall'altro: osteria di Agata, casa nobile di D. Marco. Nel fondo veduta di Campagna con Casini.

SCENA XIII.

Camera rustica con Botti, ed altri utensili da Villani; Porte ne' laterali, ed il Cembalo in mezzo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Piazzetta.

SCENA VI.

Notte. Camera rustica come prima, con qualche lume.

IL BALLO

CHE PORTA PER TITOLO

LA BELLA ZORAIDE

Sarà composto e diretto

da GIUSEPPE DEROSI.

BALLERINI SERJ.

Giuseppe Derossi *sud.* Francesa Bernardini
Anna Belluzzi.

GROTTESCHI

Gaet.^o Ghelardini Ant.^o Bernardini Gius.^c Colina
Giuseppa Ferrari Caterina Masini
Antonio Padovani

Francesco Zappa

Con 16 Figuranti, e 36 Comparse.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta di Campagna: da un lato casa rustica di Rosa, e cancello nell'orto di Giannetta dall'altro: osteria di Agata, casa nobile di D. Marco. Nel fondo veduta di Campagna con Casini.

Rosa avanti la sua porta lavorando calzette; Giannetta seduta avanti il cancello del suo orto aglomitando una rete; D. Bucefalo mangiando un soffritto all'osteria; Giansimone, che serve nell'osteria; e Agata che sta cucendo accanto la sua osteria; Giovani che servono.

Ros. Che bel gusto è in sul mattino
Stare al fresco qui a cantar,
E vedere il milordino
Far l'occhietto, e passeggiar!

Ag. Che piacer colle vicine
Lavorando è il bel cantar:

le Don. a 2 Noi le belle canterine
Di Frascati siamo già.

Ros. Amore, Amor, tu m'hai da consolare,

Ag. Tu portami la calma a questo core.

Gia. a 4. Vola com'ape, e va tra fronda e fiore,

Gians. E vieni nel mio seno a riposare.

- Buc.* Oh che trilli, che mordenti!
Oh che voci, che portentosi!
Un Giziello, un Caffarello
Non potrebbervi uguagliar.
- le Don.* Noi siam povere villane;
Mio Signor, voi ci burlate.
- Buc.* Queste voci son sirene.
Che eccellenza! che portento!
Oh! se andate sulle scene
Sentirete veramente
In platea che la gente
Un gran battere farà.
- le Don.* Sì burlon non vi credea:
Tropo brodo lei ci dà.
- Buc.* Voi che dite? chi burla? Al certo Apollo
Mi ridusse a venir questa mattina
Alla vostra osteria
A far colazione.
Che gorgheggi! che trilli! che volate!
Io non vi adulo,
Mi sembra nell'udir i vostri canti
La Bilington sentire, oppur la Banti.
- Ros.* Eh via, non più. (Quest'uomo è geniale.)
- Buc.* (Per bacco in questa donna non c'è male.)
- Ag.* Cantiamo è ver, fra noi ci divertiamo,
Ma Musica che sia non lo sappiamo.
- Buc.* Ebben così si canta
Adesso su i Teatri. Voi vedrete
Una Cantante, che va ricercando
E patti, e convenienze;
Vuole alloggio, vestiario,
Rovina un Impresario,

- Esce tutta pomposa sulle scene,
E in che apre la bocca, in conclusione,
Ogni nota ti fa una stonazione.
- Gia.* Ma noi
- Buc.* Ma voi potreste
Far la fortuna vostra. Ecco, io che sono
Maestro di Cappella ho conosciuto
La vostra abilità; tengo incombenze
Strepitose; di botto lesto lesto
Or vi scritturerei,
Ed in Londra a cantar vi manderei.
- Gians.* Queste non hanno scuola.
- Buc.* Hanno l'orecchie?
Tantum sufficit. Io che son Maestro
Con poche lezioncine
Vi fo andar sul Teatro
Sì bene ammaestrate,
Che sembrerete tante spiritate.
Ditemi un poco, come vi chiamate,
E se siete Zitelle, o Maritate?
- Ros.* Io mi chiamo Rosina Baggianella.
Povero mio Marito
E' morto in Alemagna,
Dove fuggì per un grave omicidio
Che qui fece. Chiamavasi Carlino.
Quì in Frascati possiedo qualche cosa;
Lavoro sempre tutta la giornata,
E men vivo da vedova onorata.
- Buc.* Ebben siamo a cavallo.
Nel libro metteremo, verbigratia,
Cleonice regina di Fenicia
La Signora Rosina Baggianella

Denominata la Frascatanella.

E voi Signora Ostessa?

Ag. Anch'io son vedova;

L'Oste di qui fu mio marito.

Buc. E volete imparar questa virtù?

Ag. Voglio, e non voglio. Io son d'umor flem-
E le cose le fo, ma senza fretta. (matico,

Buc. Via risolvete: da Ostessa
Diventate Cantante.

E come vi chiamate?

Ag. Agata Calandrina.

Buc. Ebben dunque diremo

La signora Agata malandrina
Per soprannome la Tavernarina.

Ros. Tanto scarsa di musica non sono;
Che quando ero Zitella sono stata
Ott'anni serva d'una Canterina.

Se un Maestro per sorte mi sposasse,
Potrei buona Cantante diventare.

Buc. Non chiamar vento al mare,
Che puol esser fattibile la cosa.

Ag. Anch'io ho frequentati
Spesso i Teatri, e la mia voce è un'aquila.

Gia. E sì che io la voce
Non l'ho meglio di voi?

Gians. Signor Maestro,
Voglio imparare anch'io.

Buc. Oh veh che folla
Di Cantanti! Ebben dunque scritturiamo.

Ag. Adagio.

Gian. Troppa fretta.

Buc. E cosa è stato?

Gia. Questa è una professione,
Che ha con sè i suoi perigli,
E deggio da chi sa prender consigli.

Un cor mi predice

Ricchezze, e contenti,

Un altro mi dice,

Giannetta, nol far.

Tra questi due cori

Mi aggiro, e m'imbroglio,

Tra il voglio, e non voglio

Ho alquanto a pensar.

Cantante vuol dire,

Lo so, virtuosa,

Il canto è una cosa

Che... che... basta... basta...

Io sono figliuola

Di semplice pasta,

E assai questa scuola

Mi puote inquietar.

parte.



SCENA II.

D. Bucefalo, Rosa, ed Agata.

Buc. Non diamo retta alle seconde parti.
Via che vogliamo fare?

Ag. Io vorrei fare...
Ma ci voglio pensare.

Ros. Io ci ho pensato,
E mi voglio imparar...

- Buc.* Oh brava! ho giusto
Un mio scolare antico qui in Frascati,
Che ha un cembalo. Adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.
- Ag.* E perchè Vussignoria
Non me lo fa portar all'osteria?
- Ros.* Io son la prima donna.
- Ag.* Che prima, e prima. In scena
Poi ce la vederemo.
- Buc.* Or veh costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere
Dove abita di casa Alamirè.
- Ros.* Tu sei Agata mia di tardo moto,
Non sai gestir.
- Buc.* L'imparerà il Poeta.
- Ag.* Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.
- Buc.* Ci sta il Maestro
Che l'ajuta dal cembalo.
- Ros.* E che importa se sbaglio nel cantare?
Le scuse saprò fare a modo mio.
- Ag.* E le mie scuse saprò fare anch'io.
Io dirò, se nel gestire
Non avrò l'ingegno, e l'arte,
Che il Poeta in la mia parte
Il carattere sbagliò.
- Ros.* Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona, e bella,
Ma il Maestro di Cappella
La sua musica sbagliò.
- Buc.* E frattanto che voi due
V'aggirate sul scenario,

- Poveretto l'Impresario*
In rovina se ne va.
- Ros.* Senti un po' da prima donna
Se so bene gorgheggiar.
- Ag.* Senti un po' se col bassetto
Lo so bene accompagnar.
- Buc.* Colla voce mia di petto
Or mi metto anch'io a strillar.
- a 3.* Questo sì ch'è un bel terzetto,
Che diletto assai ci dà. *partono.*



SCENA III.

*D. Marco con suo Giacchetto, poi D. Bucefalo,
che ritorna.*

- Mar.* Appoggiami, vien quà. Questa mattina
La podagra mi pizzica: non posso
Vedermi in casa. Sono innamorato,
E quando un poco sto lungi da Rosa,
La podagra m'affligge più del solito.
- Buc.* O Marccone mio caro.
- Mar.* O Mastro mio, e come qui in Frascati?
- Buc.* Adesso è tempo di villeggiatura,
E son venuto un poco a divertirmi.
- Mar.* Bravo pranzerei meco stamattina.
- Buc.* Oh non t'incomodare . . .
- Mar.* Che incomodo! sei stato il mio Maestro,
Ho da te incominciato a solfeggiare.

Buc. L'aria che ti mandai, come ti sta?

Mar. M'è un poco troppo alta.

Buc. La punteremo.

Mar. La so a memoria.

Senti... La podagra mi fa troppo male.

Buc. Canta, sentiamo. (Costui è un animale.)

Mar. Regnanto tradito,

Amanto sprezzato,

Vorresti che un perfido,

Contento imbrunito

Lasciassi con te?

Buc. Basta, basta, che se qualcun ti sente,

Or ti piglia a sassate immantinente.

Mar. Ma senti appresso.

Buc.

(Proprio un'ossesso.)

Mar. E della speranza

Ahi ahi...

Buc. Cos'è?

Mar. La solita podagra.

Buc. Va in casa a riposare.

Mar. Or mi ci trovo, lasciami cantare.

E della speranza

Che sfonda il tuo petto

Profondo un'odore

Polpette, e filetto

Al solo anticore

Per farti schiattar.

Buc. Hai finito?

Mar. Non ancor. Senti l'allegro.

Buc. No no, sentir nol voglio.

Mar. Senti, che bei rinforzi.

Buc. Non lo cantare che ti prendo a morzi.

Mar. { L'amante, il regnante,
L'offeso scarnito,
No questa costanza
Orfrilla non ha.

a 2

Buc. { Sta zitto, birbante,
Ma tu m'hai stordito:
Più bestia per bacco
Di te non si dà.

Buc. Basta, basta, sta zitto,

Se no ti corron dietro anche li cani.

Mar. Perché?

Buc. Non ti sta bene.

Mar. Eppure a questo canto

Va sossopra Frascati.

Buc. Te lo credo.

Dimmi: potresti in grazia

Farmi portare da una mia Scolara

Per mezz'ora il tuo Cembalo?

Mar. Padrone.

Ma chi è questa Scolara?

Buc. Che vuoi sapere? È una

Che forse forse diverrà mia Sposa.

Mar. Quanto godrei che qui prendessi moglie,

Giacchè ancor io son sposo.

Buc. E chi ti prendi?

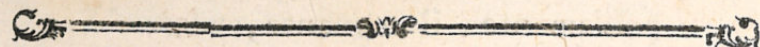
Mar. Se la colgo, sarà una Vedovella.

Buc. Vedova è ancor la mia.

Mar. E siam del paro,

Noi due bovi sarem, Mastro, e Scolaro.

49893



SCENA IV.

*Carlino da Militare Tedesco con baffi,
e detti in disparte.*

Car. Oh sospirate mura
Ove il mio ben riposa,
Ove la cara sposa
Io vengo ad abbracciar!

Buc. Mar. Chi è mai questo mustaccio,
Che parla solo a solo?
La faccia ha da bravaccio:
Vediamo d'indagar.

Car. Ma sempre al tuo periglio,
Carlin, pensar tu dei;
Se conosciuto sei,
Potrai pericolar.

Buc. Mar. Oimè che par furente
Mi fa un po' d'apprensione:
Affè questo Sargente
Mi dà da sospettar.

Mar. Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto
Ti fo il cembal portar... Ahi... Ahi...

Buc. Che è stato?

Mar. Oh amico, la podagra
Mi punge un tantinello
Di quando in quando.

Car. Voglio da costoro
Aver contezza di mia moglie, se abita
O non abita ancora in quella casa,

E se serbommi nella lontananza
Illibato il suo amor, la sua costanza.

Buc. Andiam.

Car. Mainer, Camerate.

Buc. Che dice?

Car. Chi star tu lantsman?

Mar. E non mi vedi? Star omo.

Car. Mi te credir ain esel.

Buc. Ain esel, che vuol dir?

Mar. Vuol dir un asino.

Buc. Amico, questo è astrologo;
T'ha conosciuto subito.

Car. Canalie, dite preste
Chi star patruna
Di queste casamente.

Mar. E a lei che glie ne importa?

Car. Pist scoitt! uns tartaifel!
A tric trac de Zermanie
Far queste impertinenze?
Nix pietà, nix pietà, testa taliar.

Buc. Amico, andiamo via.

Mar. Ah!... ah!... tu m' hai stroppiato.

Buc. Ma lei cosa comanda?

Car. Qui star main sciotz peline,

Mar. Ma noi, Signore mio,
Non v'intendiamo,

Car. Ben, parlerò Italiano. Qui chi abita?

Mar. Una vedova.

Car. (Vedova!

Dunque non è mia moglie) Addio men vado,
Ma voi se un'altra volta
A ciò che vi domando

Non rispondete a tuono, e con creanza,
Io pentir vi farò di tal baldanza. *parte*

Mar. Sai quanto c'è mancato,
Che gli dassi la testa alla muraglia.

Buc. Chi alza il tacco, e fugge, non la sbaglia.
partono.

SCENA V.

Rosa sola, indi Bucefalo.

Ros. Eppure è vero, io m'era data pace
Sullo sposo perduto, e mi viveva
Senza amori tranquilla.

Buc. Oh! ... è qui l'amica ... *escendo*
Tentiam con quattro smorfie ... *da sè.*

Ros. Or sento un estro un fuoco

Buc. Un fuoco? ... Bagattelle! ... *da sè.*

Ros. Potrebbe essere ... ma troppo
Qui mi vergogno ... ed io
Scoprire non vorrei il mio segreto. *finge part.*

Buc. Oh cara! e perchè così in fretta? *scoprendosi*
Che pensavate fra di voi?

Ros. Oh! mi è capitato ...
Se lo potessi indurre
A darmi lezione,
E farmi sua scolara! *da sè.*

Caro Maestro, molte cose
Io avrei da dirvi. Ma

Buc. Parla, parla: sono uomo di mondo.

Ros. Non ho coraggio, mi fo rossa rossa ...

Buc. Via, che non son più que' tempi.

Affè la vittoria è mia. *da sè.*

Parla, parla, ben mio. *con impazienza.*

Ros. Direi ... non so ... temo ... se mai ...

Buc. Parla, ben mio, dimmi, cos' hai?

Ros. Quel tuo visetto amabile
Proprio mi fa languir.
Sento nel petto un spasimo,
Che non lo so ridir.

Ma tu furbetto - graziosetto,

Ben lo comprendi:

Meglio l'intendi

Che voglio dir.

Buc. Ah! *sospira.*

Ros. Tu sospiri?

Buc. Eh!

Ros. Tu mi miri?

Buc. Ih!

Ros. Mi vuoi bene?

Buc. Oh!

Ros. Non tardar.

A due Per amore in conclusione
Più mi sento ad infiammar.
Per amore in conclusione
Già mi sento ad infiammar.

partono.

SCENA VI.

*Agata, Giannetta dalle lor case, e Giansimone;
poi D. Bucefalo dal portone di D. Marco,
seguito dal Giacchetto che porta il Cembalo,
indi Rosa.*

Ag. Giannetta, che ne dici?

Gia. Io non m'inganno;
Fra il Maestro, e la Rosa
E' certo che vi passa qualche cosa.

Gians. E deve esser così. Mi sono accorto
Anch'io di qualche occhiata.

Ag. Anch'io vidi...ma adagio...

Gians. Non c'è da dubitare.

Gia. Ci avesse questa birba
Da toglierci il Maestro di Cappella,
Giust'ora che il desio
M'è già venuto d'impararmi anch'io?

Ag. Guai se ciò fosse.

Gians. Io gli starò addosso
A far la sentinella più che posso.

Buc. Cammina presso a me.

Ag. Adagio, adagio,
Dove si va, signore, con quel cembalo?

Buc. Là dalla prima Donna.

Gia. Già già.

Gians. Già già.

Ag. Il cembalo
Ha da venir da me.

Buc. Eh andate via.
Il cembalo ha da star nell'osteria?
L'ha preso per chitarra?

Gia. Portatelo da me.

Buc. Ma voi che dite?
Questo ha da entrar colà.

Ag. Il cembalo colà non entrerà.

Gia. Ah non la vinci.

Piuttosto tutte quante
Prenderemo lezione sulla strada.

Buc. E che? Pigliato m'hai per canta-storie?

Ros. Il cembalo, Maestro,
Venga in mia casa, o adesso ve lo scasso.

Buc. Statevi ferme, che me lo scordate.
Voglio entrar là, e crepate.

Ros. Crepate, sì crepate.

Buc. Entra quà dentro,
Fuggiam da queste insane.

Ros. Io l'ho vinta, l'ho vinta: addio, Villane.

Gians. Gran birba è diventata quella Rosa.

Gia. Faceva la bonina!

Ag. Ora s'è smascherata, e ben si vede
Che se appariva un tempo
Modesta e virtuosa, era finzione.
Or i miei detti ascolta: io non mento.
L'amor ben proverai, che per te sento.
Non sai quale sia l'affanno

Di quest'anima agitata:
Quanto è dolce soave l'amore,
Tanto è caro gradito il piacer.

parte.

SCENA VII.

*D. Marco, e Carlino.**Mar.* Senz'altro quell'ingrata me l'ha fatta.*Car.* Moglie ribalda! vedova si finge
Per diventar richiamo
Di Cicisbei.*Mar.* Adesso vado sopra,
E voglio dirgli....*Car.* Eh!*Mar.* (Vedi costui che vuol da' fatti miei.)*Car.* Ditemi: voi con Rosa
Che attinenza ci avete?*Mar.* E a lei che importa?*Car.* Importa molto. Io sono incombenzato
Da Carlin suo Marito,
Che morì in Alemagna,
E mi diè la procura
All'intutto d'aver di lei la cura.*Mar.* Oh amico, e già che è questo,
Fa tu per me. Io l'amo, ed essa ancora
M'ama, anzi m'adora;
Pensa tu a consolarmi.
Vedi ch'io sto ammalato.*Car.* (Che fretta ha questo d'essere ammarzato!)*Mar.* Andiam da lei. Se fai che me la sposo,
Ti regalo domani due cavalli.*Car.* Andiam. (Tutto si soffra
Per il tutto scoprir.)*Mar.* Ma piano... piano...Sento suonar là dentro, e se non erro
Par il cembalo mio che mi dà in testa.*Car.* (Suoni in mia casa! che altra istoria è questa?)

SCENA VIII.

*Carlino, e D. Marco suddetti; D. Bucefalo,
e Rosa di dentro; Agata, e Giannetta
dalle lor case.**Buc.* **A**pri la bocca, e fa come fo io.*Ros.* Sì sì, Maestro mio.*Buc.* Sol mi la fa re sol do.*Ros.* Sol mi la fa re sol do.*Car.* Canto in mia casa!*Mar.* Dentro si solfeggia.*Ag.* Già Rosa ha incominciato.*Gia.* Il Maestro ci sta troppo impegnato.*Buc.* Fra gli scogli, e la procella.*Gia.* Sentiam, sentiamo.*Ag.* Io quello lo so fare.*Car.* Ah indegna!*Mar.* Ah birbantella!*Ros.* Fra gli scogli, e la porcella.*Buc.* Ma che porcella! procella.*Ros.* Ah procella: ho capito.*Ag.* Sentendo anch'io m'imparo.*Gia.* Oh che invidia ne sento!*Car.* Chi può frenarmi?

Mar. Un orso già divento.

Ros. Maestro, la so già. Cantar vo' in strada

Questa bella arietta

Per far crepare Agata, e Giannetta.

Ag. Flemma, statti con me.

Gia. (Veh che baggiana!)

Car. (L'ammazzerò)

Mar. Or or faccio un fracasso.

Ros. Fatemi voi, Maestro, il contrabasso.

Fra gli scogli, e la procella

Senza aita, e senza stella

Va sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor.

Buc. Zun zun zun zi zu zu zo.

a 4.

Mar. Car. E soffrirla più dovrò?

Ag. Gia.

Ag. Maestro mio, quest'arietta

So ben io cantarla ancor.

Fra gli scogli, e la procella

Senza aita, e senza stella

Va sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor.

Buc. Zi zi zu zun zi zo zo.

a 4.

Mar. Car. Io più flemma oibò non ho.

Gia. Ros.

Gia. A me adesso a cantar spetta.

Buc.

Veh che folla qui si affretta!

Sbalordito io già mi stò.

Ag. Ros. Or da brava io canterò.

Gia. a 3. Fra gli scogli, e la procella.

Buc. Vi stonate una mascella.

Ros. Ag. Ma le note pronte, e leste

Gia. a 3. Io cantarvi ben saprò.

Buc. Ma se siete tre maestre,
Che di più dar non si può.

Car. Fra gli scogli, e la procella.

Mar. Zi zu zo zu zu zi zo.

Car. Or due palle di pistola
Nella gola ti darò.

Buc. Mar. a 2. Con il zu zi zu zi zo.

Ros. Ag. E' finita ormai la scuola,

Gia. a 3. Quel che avvenga io non lo so.

Tutti fuorchè (M'allontano zitto zitto

Carlino, a 5. (Per non farmi nominar.

Car. Nessun parta.

a 5. Non si parte.

Car. Nessun parli.

Tutti (Come deggio terminarla!

In fra il dubbio il cor mi sta.)

Ros. Vieni qua, Maestro mio,

Non si badi a tal fracasso:

Fate pure il contrabasso

Ch'io qui seguiti a cantar.

Ag. Gia. Veh che birba malandrina!

a 2. Un suo sgherro sarà quello,

Che del canto in su il più bello

Ci è venuto a disturbar.

Car. Fra la rabbia, e fra l'affanno

Tra sospetto, e gelosia,

Io non so la rabbia mia

Con chi l'albia da sfogar.

Tutti Oh che chiasso, che fracasso,

Che ruina voglio far! — *parte.*

SCENA IX.

Giansimone, poi D. Marco.

Gians. S'ha da dir per Frascati,
Che Cantanti diventan le Villane,
E ch'io passato avrò la vita mia
Sempre a fare il garzon dell'osteria?

Mar. Oh per bacco il Maestro me l'ha fatta!
Di Rosa piano piano
M'ha rubato la mano.

Gians. Signor Marco,
A che state a pensare?

Mar. Penso al malanno
Che ha colpito me solo. Ero il Cupido
Di tutte queste Donne;
Ma dachè quel Maestro è qui venuto,
Non ce n'è una che mi guardi in faccia.

Gians. Sentite, Signor Marco:
Avete occason di consolarvi,
Perchè a codeste femmine
Gli è venuto il prurito
Di fare le Cantanti: è meglio assai
Che le abbiate nemiche; chè se voi
Per moglie aveste preso una Cantante,
Al certo ognora
N'avreste maledetto il punto, e l'ora.

SCENA X.

Carlino, ed Agata in disparte.

Car. Oh momento funesto, in cui son giunto!
Ag. (Che fa costui qui solo.)

Car. Rosa infedel!

Ag. (Capisco
Pur di Rosa egli è amante.)

Car. Ma mia sarà. Vedendo
La mia sembianza cangerà desio,
Ed ella unita a me farà in maniera,
Che quel goffo Maestro mio rivale
Sarà sgombrato appieno
O da un colpo di stocco,
O dentro al vin ponendole un veleno. *parte.*

Ag. Mi è sembrato sentir che unito a Rosa
Vogliono dare un colpo, o avvelenare
Dentro del vino il povero Maestro.
Che scaltra Contadina!
Non è questa un'azion da Canterina.

SCENA XI.

D. Bucefalo, e detti.

Buc. Or che non c'è quel diavolo
Di Militare, dalla Vedovella

Me n'entro piano piano.
 Sarebbe un buon negozio:
 Essa canta, io scrivo; e se veniamo
 A stringer i sponsali, in verità
Virtus unita fortior si farà.

Ag. Oimè! oimè!
 Buc. Che è stato?
 Ag. Voi dove andate?
 Buc. A dare una lezione.
 Ag. Salvatevi, fuggite,
 Buc. Che! c'è quel Militare?
 Ag. Adagio
 Buc. Come adagio?
 Dimmelo presto.
 Ag. Ma io non vorrei
 Esser presa in sospetto.
 Che so . . . se faccio bene, o faccio male?
 Buc. No: parla, che fai bene.
 C'è qualche cosa?
 Ag. Adagio
 Buc. Eh parla.
 Ag. Rosa
 Buc. Rosa che!
 Ag. Ah
 Buc. Ma, figlia,
 Se tu in ogni parola mi ci fai
 Un sospiro di pausa quando canti,
 Con una Scena ammazzi gli ascoltanti.

Ag. Voi
 Buc. Io che?
 Ag. Oh Dio!
 Buc. Questa è disperazione.

Eh fatti uscir lo spirito.
 Io che? . . .

Ag. Fra poco siete
 Da chi men vi credete ah crudo fato!
 O ucciso, o dentro al vino avvelenato.

Buc. Aspetta... dimmi... senti... Se n'è andata,
 E in corpo m'ha lasciata
 Mossa la verminara.
 Rosa . . . ucciso . . . vino . . . veleno . . .
 Oh io certo non bevo
 Più vino finchè campo.
 Avesse fatto unione
 Rosa col Militare? E se quel vecchio
 Ancora di Marcon per gelosia
 Fosse con essi unito?
 E che posso sapere?
 Bisogna che mi guardi
 Da amici, e da nemici. Oimè li denti
 Mi cominciano a far trilli, e mordenti.

SCENA XII.

D. Marco, e detto.

Mar. **V**oi dove andate?
 Buc. A dare una lezione.
 Mar. Ma caro Maestro mio,
 Io non capisco nulla,
 Un uom così di merto come sei,
 Che tante Opere hai scritte,

Il tempo così perdi in un Villaggio?
Amico, io ti consiglio a far un viaggio.

Buc. Taci per carità. Se tu sapessi
Quante disgrazie, e guai
Succedute mi sono dopo che t'ho lasciato!
Non vi fu più di me uom sfortunato.
Calunnie, prigionie,
Tutto il Mondo contrario
Ebbero per mia malora.
Attento bene: il fatto or narrerò,
E piangere con me io ti farò.
Accusato qual ladro a Lione,
Sono stato sei mesi in prigione:
Figurate che vita ho passato,
Fra la fame, il bisogno, e il timor.
Sono stato scoperto innocente,
E in Italia tornai tostamente,
E di scrivere in musica un Dramma
Ebbero tosto in Milano l'onor.
Ma! non ci fossi, Signore, mai stato:
Come fui, caro Marco, fischiato!
Ho dovuto fuggir da Milano,
Pien di scherni, senza paga
Con rabbia, e dolor.
Di Venezia per somma avventura,
Alla fine mi vien la Scrittura,
E mi metto con tutto l'impegno
A studiare per fare un furor.
Fo la prova, e ho il piacer d'incontrare:
Vado al Cembalo pien d'allegria;
Ma ohimè! che in mezzo alla mia Sinfonia
S'incomincia ad udir del rumor.

Da lì un poco si sente un fischiotto,
Se ne sente un da un altro palchetto,
Quando poi che il Rondò è capitato,
Che l'inferno s'aprisse ho pensato.
Uh, che urli, che fischi spietati!
A giornata pareano pagati.
Li Cantanti non von più cantare,
In Orchestra non von più sonare:
Al vedere, al sentir l'Impresario,
Si dovete calare il Sipario,
E con tanta fatica, e con pena
Nella custodia d'un contrabasso
Per sotto Scena mi fei portar.
A Livorno, a Firenze, a Turino
Ebbero sempre l'istesso destino:
Ah! che un uom più di me sfortunato.
Non v'è stato, non v'è, non sarà. *parte*
Mar. Mi sembra che colui faccia lo sciocco
Per non voler pagare la gabella;
Ma io gli starò a far la sentinella.

SCENA XIII.

Camera rustica con Botti, ed altri utensili
da Villani, Porte ne' laterali, ed il
Cembalo in mezzo.

*Rosa accomodando varie cose per la stanza,
poi D. Bucefalo.*

Ros. Chi m'ha tolto, peveretta,
Il Maestro mio bellino?

Qualche lingua maledetta
 Disviato me l'avrà.
 Qualche invidia mi sta adosso.
 Qualche pessima vicina.
 Se non son più Canterina,
 Che piazzate voglio far!
Buc. Qua la porta stava aperta
 Sono entrato guatto, guatto,
 Ora il Cembalo mi gratto,
 E men vado via di qua:
 Ma l'indegna sta in faccende,
 Di lasciarla non ho core,
 Fra la tema, e fra l'amore
 Pien di dubbio io resto quà.
Ros. (Ei qui sta, farò la matta;
 A capriccio io vo' cantar.)
Buc. (Già s'è accorta ora la gatta
 Che il sorcetto qui si sta.)

SCENA XIV.

D. Marco prima dentro, poi fuori.

Mar. È permesso?
Ros. Oimè! fuggite.
Buc. Oh malanno!
Ros. Andate andate.
Buc. Perchè mai?
Ros. Deh ti allontana.
 La mia stima...

Buc. E la mia pelle
 Non ti preme di salvar?
Mar. E' permesso?
Ros. Adesso adesso.
 Quando?
Buc. Oh Diavolo!
 Qui son fritto, e buona notte.
Ros. Entra presto in quella botte,
 Se no sangue si farà.
Buc. Qui son fritto, e buona notte;
 Ho finito di campar.
Mar. Dico or io, non v'è l'usanza
 Di trattare con creanza
 Con un uom di civiltà?
Ros. Stavo in casa sola sola.
Mar. Quando v'entra a suoni di tromba,
 Il Signor Don Marco Bomba,
 E' un onore che vi fa.
Ros. Ben, da me voi che volete?
Mar. Voglio amore.
Ros. Oh che vergona!
Mar. T'amo assai: questa zampogna
 Fra di noi s'ha da accordar.
Ros. Io non so se tal zampogna
 Fra di noi s'accorderà.
Mar. Accordiamola.
Ros. No no.
Mar. Cara mia.
Ros. Stia cheto là.
Buc. Sta a veder che fra di loro
 La zampogna ora si accorda:
 Qualche torchia sorda sorda
 Or mi tocca a smoccolar.

SCENA XV.

Carlino di dentro, e detti.

- Car.* È permesso quì d'entrar?
Mar. Buc. Ros. Oh cospetto, il militar!
Ros. Ah badate all'onor mio.
Mar. Alla pelle ho d'abbadar.
Car. Quella botte dalla vista
 Di colui vi salverà.
Mar. Questa botte, oh sorte trista
 Da un malan mi scamperà.
Buc. Ha di botti una provvista.
 Da imbottar l'umanità.
Car. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,
 Qui mi manda il Quartier mastro,
 Ricevetemi, o un disastro
 Colla sciabla sto per far.
Ros. Una Donna poveretta,
 Che in sua casa sta soletta.
 Non riceve un militar.
Car. Io non so che dice a me.
Buc. (Sta soletta, e siamo in tre.)
Car. Il Maestro, quel birbone
 Sta celato dentro qua.
Ros. Lei non faccia il cospettone,
 Che nessuno qui ci sta.
Mar. Per paura oimè il polmone
Buc. ^{a 2.} Io mi sento a crepar già.

SCENA XVI.

Agata, Giannetta, Giansimone, e detti.

- Ag.* Il flebile usignolo
 Serrato è nel gabbiotto:
 Che spasso, che consolo,
 Quando si troverà!
Gia. Il dolce Canarino
 Sta chiuso, e non fa motto.
 Vo' ridere un tantino
 Quando sortir dovrà.
Ros. Oh che graziose scene
 Che amabili Sirene!
 Ah colla vostra grazia
 Gareggia la beltà.
Car. Cosa vol dir quel canto?
Ag. Gia. Io mai non canto invano.
Buc. E' canto molto strano
 Che or or crepar mi fa.
Tutti. Il mal non è lontano,
 E guai a chi l'avrà.
Ag. Qui dentro, m'han detto,
 Che agile, e destro
 Entrato è il Maestro:
 Lo voglio: ove sta?
Gian. Qui dentro scommetto
 Don Marco c'è entrato;
 Se mai l'hai celato,
 Or caccialo quà.

- Ros.* Ah lingua briccona
Ah labbro perverso.
- Gians.* Non fa sta canzona:
Scoperto è l'inganno,
Questi occhi lo sanno
Che dentro quì sta.
- Car.* Ah birba infedele,
Or tutti sconquasso,
Quel cembalo or scasso,
Mi vuo' vendicar.
- Buc.* Deh va piano un poco,
Che quel non è mio.
Pel Cembalo, ed io
Ti cerco pietà.
- Car.* Tu dentro a una botte!
- Buc.* Per me quest'è poco;
Ma un altro in quel loco
Rinchiuso si sta.
- Mar.* Ah sì Farfarello,
Signor, m'ha tentato.
- Tutti.* Un quadro più bello - non so se si dà.
Che risolvo? . . . fo strepito . . . o taccio?
Ardo, e fremo . . . poi tutto m'agghiaccio.
Il rossore mi chiama a vendetta,
Ma l'onore poi freno mi dà.
Sì ribaldi ma dove trascorro!
Ti detesto . . . ti fuggo . . . ti abborro.
Ma . . . un susurro già par che si desta:
Di me parla già quella, già questa:
E percosso da cento saette
Per le lingue mi sento di già.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta.

*Agata, Giannetta,
e Giansimone.*

- Gians.* **A**vete voi vedute
Le furberie di questa Vedovetta?
- Ag.* Io da un pezzo già n'ero persuasa.
- Gia.* Certo sconquasserà più d'una casa.
- Gians.* Io per dispetto suo voglio impararmi
Anche a cantar.
- Gia.* Io senza solfeggiare
Credo che ho già la musica imparata.
- Ag.* Ci vuol tempo.
- Gians.* Che tempo!
Disse il Maestro, bastano le orecchie.
- Gia.* Il tempo, Agata mia, ci fa far vecchie.

SCENA II.

D. Marco, D. Bucefalo, e dette.

Mar. No, non serve altro, me l'ho posto in capo.

Buc. Ma che, sei pazzo!

Mar. No, senza più ciarle

Voglio far l'Impresario.

Ora scrittura Rosa per dispetto

Di quello che m'ha visto nella botte:

Mi voglio rovinare, e buona notte.

Gia. Egli è suo cicisbeo.

Ag. Egli è il suo amante.

Mar. E per questo lo faccio.

Buc. Ma tu qui dimmi un poco

Note, e parole, come va la cosa

Del veleno, e le botti?

Ag. Che so? parmi d'averlo

Inteso, e non inteso. Avrò sbagliato.

Buc. Che vale a dir, che te l'avrai sognato.

Mar. A noi, a noi. facciamo le scritture.

Ora ho mandato in Roma due Carrozze

A pigliare li meglio Suonatori,

E un abito per te già ho procurato,

Affinchè facci la figura tua.

Buc. Oh ve' costui che mai s'è fitto in testa!

In somma...

Mar. Oggi io voglio far la prova.

Buc. Ma che prova? Sei pazzo.

Mar. Oh, lo spartito è lesto. Per prima Opera

Io voglio fare il Zio di Metastasio.

Buc. Il Zio di Metastasio?

Mar. E non lo sai?

Tu lo scrivesti.

Buc. Ah l'Ezio.

Mar. Che so? l'Ezio, o lo Zio.

Andiamo dal Notaro.

Buc. Aspetta. Ed il prim'uom

Chi lo fa?

Mar. Lo faccio io.

Buc. T'ammazzano di botto.

Mar. Io spendo li denari,

E voglio divertirmi. Voi qui intanto

Aspettatemi, e a fare la sua parte

Ciascuno s'apparecchi.

Buc. Già mi sento li fischi negli orecchi. *parte.*

SCENA III.

Agata, Giannetta, e poi Rosa.

Ag. Oh che fortuna!

Gian. Abbiam mutato stato.

Ros. In che guai che m'ha posto

Quel Militare: io sono in gran sospetto,

Già la mala giornata me l'aspetto.

Ag. Eccola: pian pianino

Cominciamo a mostrarle un po' d'arietta.

Gia. Certo: or siamo, chi siamo.

Ros. Agata.

Ag. Chi è Agata?

Ros. Giannetta?

Gia. Chi è Giannetta?

Ros. Perchè così superbe rispondete?
Forse pensate mal de' fatti miei?

Ag. Adesso siam chi siam.

Gia. Tu sei chi sei.

Morì la villanella;

Or sono un'altra cosa:

Vedi da virtuosa,

Vedimi a passeggiar.

Ag. Più adesso non siam quelle,

Non bado a ceti bassi:

Vedimi a mezzi passi

Da grande camminar.

Ros. Che sciocca bizzarria,

Che fumi, che contegno!

La zappa, e l'osteria

Dovreste rammentar.

Gia. Cantante già son io.

Ag. Quest'oggi andremo in Scena,

(Di Metastasio il Zio

a 2

(Dobbiam rappresentar.

Ros. Che gran matte da catena!

Vi si legge nella faccia:

Che buon pro, buon pro vi faccia,

Non vi posso invidiar.

Ma se fossi para mia,

Io farei la stracciatina,

Colle mani ti vorria

Far nel volto cicc, e ciacc. *partono.*

SCENA IV.

Carlino con Soldati, poi Giansimone.

Car. Che più deggio veder di quest'infida?
L'onor vendetta grida.
Ammazzerò l'indegna, e i miei rivali,
Ed un eterno addio
Darò alla mia casa.

Gians. Signor Sargente,
Anderete a veder l'Opera in musica,
Che appunto questa sera
Si fa in casa di Rosa?

Car. Opera in musica
Nella casa di Rosa?

Gian. Certamente.

Il Signor Marco è andato a scritturarla.
Ha già mandato in Roma
A prender gl'istrumenti,
E il cicisbeo di quella
Dell'Opera è il Maestro di Capella. *parte.*

Car. Ecco come in acconcio
Il bel colpo mi vien. Sì, gli avrò tutti;
E questa sera la mia casa sia
Teatro ancor della vendetta mia.
Barbara, ingrata donna,
De' tradimenti tuoi
No, non andrai fastosa.
Entro 'l mio petto
Tutte già l'ire io sento:

Più l'amor non rammento,
 La tenerezza mia,
 E più calma non trovo in mezzo al core.
 Amor, perchè m'accendi
 Di dolce fiamma il petto,
 E poi del caro oggetto
 Perchè mi vuoi privar?
 Deh! tu mi rendi
 Contenta l'alma;
 Torni la calma,
 Cessi il penar.

parte.

SCENA V.

*D. Bucefalo vestito in gala con spada,
 poi Carlino.*

Buc. Voglio dare una vista allo spartito;
 So che queste Villane
 Sentendolo a cantar spesso a Marcone,
 Sapran l'arie a memoria, e non è poco.
 Per qualche sbaglio che accadesse poi
 Colla destrezza suppliremo noi.

Car. Addio, Signor Maestro.

Buc. Padron mio ...
 (Oh Diavolo !)

Car. Voi state
 Vestito da Signore.

Buc. Questa sera
 Vado in Scena coll' Opera; e il Maestro

Deve stare in figura.

Car. E poi un Maestro
 Sposo alla Prima Donna.

Buc. Cioè Sposo ...
 Lo dicono così per il paese.
 Io per altro ...

Car. Per altro
 Voi questa sera non andrete in Scena.

Buc. Perchè no? tutto è pronto. L'Impresario
 Sta colla borsa in mano, i Falegnami
 Aggiustano l'orchestra, e i Suonatori
 Sono venuti; e dunque
 L'opera dovrà farsi: oh questa e bella!

Car. Ci mancherà il Maestro di Cappella.

Buc. Come ci mancherà, s'io sono quà?

Car. E fra poco altro quì non ci sarete.

Buc. E perchè?

Car. Perchè tutti
 In questo mondo abbiamo da morire.

Buc. Lo so, ma quando poi,
 Sarà da qua a cent'anni.

Car. Che cent'anni!
 Adesso.

Buc. Adesso che?

Car. Adesso voi
 Siete in punto di morte.

Buc. Lei che dice?
 Io sto come un toretto.
 Vedete.

Car. E non può darsi
 Che una spada vi levi ora dal mondo?

Buc. Allì cani.

Car. No, a voi.

Buc. Ma come c'entra
Così di punto in bianco
Questo discorso funebre?

Car. Eh c'entra
Perchè v'è qui persona
Che l'ha con voi; e perchè or veduto
Vi ha colla spada al fianco
Or vi disfida.

Buc. E ne può far a meno.
Io questa me l'ho posta
Per far compita ben la guarnizione,
Non per andar facendo questione.

Car. E avete fatto mal.

Buc. Dunque di botto
Me la vado a levar.

Car. No, or ci siete
E battervi dovete.

Buc. Con chi?

Car. Con me.

Buc. (Io già avea capito.
Ma ve' se passa un cane
Ancor da questa strada.)

Car. A noi, coraggio, olà, fuori la spada.

Buc. Mio Signor, lei con chi l'ha?

Car. L'ho con te, saper lo dei.

Buc. E perciò pei fatti miei?

Car. Ora battermi dovrò.

Buc. Viceversa sappia lei
Ch'io non l'ho co' fatti suoi,
E perciò pei fatti miei
Pian pianino me n'andrò.

Car. No no no no no no no.

Lei d'andarsene se spera,
Male i conti assai li fa.

Buc. (Certo al Cembalo stasera
La mia pelle non ci va.)

Car. Quando è lesto lei m'avvisi.

Buc. Doman poi l'avviserò.

Car. Che domani! adesso, alò.

Buc. No no no no no no no.

Car. Se più tardi, più mi sdegno,
E da vil t'ammazzerò.

Buc. E che credi io sia di legno?
Per un colpo io me lo fo.

Car. Dunque in guardia lei si metta.

Buc. Un tantin ci penserò.

Car. Io d'ucciderti ho gran fretta.

Buc. Ed io fretta oibò non ho.

Car. Sei un vile, un uom codardo.

Buc. Forse sì, e forse nò.

Car. E col braccio mio gagliardo
Or distenderti vo' quì.

Buc. Forse nò, e forse sì,

Car. Tu non tremi? tremar dei.

Buc. Che ho da dirti i fatti miei?

Car. Or vedrai se il brando mio
Ben tremare ti farà.

Buc. (Lo sa il cielo, e lo so anch'io
Che alemanda il cor mi fa.)

Car. (Questi par che mi canzoni;
Ma se un colpo ormai gli avvento
La mia vita assai cimento:
Mi convien di sopportar.)

Buc. (Se la sfuggo, se la scappo
Per salvar la pelle mia
Guatto, guatto io vado via,
E vittoria andrò a cantar.) *parte.*



SCENA VI.

Notte.

Camera rustica, come prima, con qualche lumi.

D. Marco, Rosa, Agata, e Giannetta.

Mar. **M**a io t' ho scritturata
Da prima Donna; spendo li denari,
E tu, Rosa, mi vuoi precipitare.

Ros. La prova s' ha da fare in casa mia,
Ed io per l' etichette, ed i puntigli
Sono la prima donna più solenne.

Mar. (Veh costei che pretende!...)

Ag. Mio Signore,
Io voglio che la prova
Si faccia in casa mia.

Mar. Eh non seccarmi.

Gia. Mio Signor Impresario, la mia mamma
Non mi manda alla prova
Se non ho la carrozza.

Mar. Ma vedete,
Per le Signore Cantarine, noi
Qui in Frascati ci abbiám comodi vari,
Ci sono le carrette, e li Somari.

Ros. Somari a me?

Mar. Oh zitto:

La prova si farà
Qua per la prima volta.

Ros. Ora va bene.

Ag. Me n'andrò.

Mar. Tu che dici? Ora ti faccio
Intimare un sequestro.

Gia. Prudenza, e zitto, che qua viene il Maestro.



SCENA VII.

*D. Bucefalo con varj Professori di Musica,
e detti.*

Buc. **E**cco quà li Signori dell'Orchestra
Arrivati in canestra.
Son di Piazza Colonna
I migliori ornamenti.
Eh stiamo attenti
A quelle semicrome; chè verranno
Tutti li magnatici Frascatani
Miei partitanti, a battermi le mani.
Mar. Dunque a noi: situatevi, e accordate.



SCENA VIII.

Carlino con alcuni Sgherri, e detti.

Car. Signori....

Buc. (Ahimè è venuto
Il partito contrario.)

Car. Mi ho preso
L'ardir di qui condurvi
Questi miei buoni amici ad applaudire
Le virtù vostre.

Mar. Ella è sempre padrone.

Ros. (Non mi piace codesta funzione.)

Car. (Già siamo intesi, a un cenno mio cacciate
Subito l'armi.)

Mar. Già compatirete
Se sto un po' raffreddato.

Car. Non importa.

Buc. A noi; le carte in mano. Oh questo cembalo
E' scordato a tempesta.

Signori Professori,
Badate, prego, un po' alla stima mia.

Attenti: incominciam la Sinfonia.

Via, figliuoli, da bravi.

Unione, ed esattezza:

Le prime forti, e il resto con dolcezza.

Ttai, ttai, ttai, llarà, llarà,

Seguitate che va bene.

Bravi, viva, piano questa,

Dolce dolce senza fretta,

Ttai, ttai, ttai, larà là là.

Lei va mezzo tuono sotto,

Dico a voi, Sior Violoncello.

Zitto là che quel Fagotto

Pare un Bue che va al macello.

Forte adesso. Non stringiamo;

Con quei Corni che facciamo?

Oh così... piano a questa;

Dolce dolce, così vè.

Ttai, ttai, ttai, llarà, llarà.

Oh che chiasso, che armonia,

Oh che pratica, oh che estro!

No, più bella Sinfonia

Manco Gluche la sa far.

Dite via, bravo Maestro,

Che la testa ho da inchinar.

Tutti Bravo sì, bravo, Maestro:

E' una cosa singolar.

Buc. A noi. Ezio con seguito, e bandiere.

Mar. Eccomi quà.

Car. (Ci avran poco piacere.)

Mar. Signor vincemmo, ai Cefali, e Storioni

Il torron nel mortaro

Fuggitivo ritorna.

Tutti Ah, ah, ah, ah.

Buc. Marcone, tu ci ammazzi.

Mar. Che dici? io fo furore.

Anzi tanto incontrar non mi credea.

Non senti come ride la platea?

Buc. Via facciamo la musica.

L'aria di Fulvia col Recitativo.

(Io non so se di qua me n'esco vivo.)

Ros. Misera, dove son! l'aure del Tebro

Son queste ch'io respiro?
Per le starne m'aggiro
Di tenghe, ed agli....

Buc. Rosa,
Per carità, che non ne intuoni una,

Mar. Zitto, che dice bene.

Buc. E tu come lo sai che dice bene?

Mar. Perchè sono Impresario, e come tale
Devo saper....

Buc. Che sei un animale.
Appresso va: di' pur come tu dici;
Prendi pure le Sarde per Alici.

Ros. Di tenghe, e d'agli, o dalle greche sponde
Di Tracene feconde.

Buc. Di Tragedie feconde.

Ros. Vennero in questi lidi
Le domestiche furie
Di Paolo, di Raimo....

Buc. E di Tommaso.
Rosa, per carità, tu leggi a caso.

Ros. Voi m'imbrogliate.

Mar. Or suggerisco io.

Ros. Della prole di Cadmo, e degli Atridi.

Mar. D'un padre predicatore.

Buc. D'un padre traditore.

Mar. Ah sì.

Buc. Dà qua, sta zitto.

Ros. D'un padre traditore
Qua la colpa m'agghiaccia,
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
Oh immagini funeste!
Oh memorie! oh martíro!
Ed io parlo, infelice! ed io respiro?

Ah non son io che parlo,
E' il barbaro dolore...
Maestro, ho fatto errore,
Or torno a cominciar.

Ah non son io che parlo,
E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.

Che dite, so la parte?
So il mestier, so l'arte?
Adesso coi mordenti
Portenti saprò far.

Non cura il ciel tiranno
L'affanno, in cui mi vedo;
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.

Buc. Evviva, evviva Rosa.

Mar. Noi due per bacco siamo un' altra cosa.

Ag. Adesso canto io, che sono Onoria.

Car. A voi, compagni.

Buc. E cos' è quest'istoria?

Car. Quelli schioppi ingrillate.

Mar. Oh poveretto me! dove mi salvo?

Buc. E chi esce più di sotto questo cembalo?

Car. Ad un mio cenno in flotta scaricate.

Ros. Oimè son mezza morta.

Gia. Ho trovata una porta.

Mar. Maestro, guarda bene lo spartito.

Bada al cembalo qui;

Ve' che cader qualcun non me lo faccia.

Buc. Bado al malanno che ti pigli in faccia.

Ag. Io non trovo una via

Per potermene andar pianin pianino.

Car. Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino
Dal valor vostro aspetta
Contro chi l'oltraggiò sangue, e vendetta.

Ros. (Orsù coraggio alfine.) Che volete
Voi dalla casa mia?
Sono una Donna onorata.

Car. Ah indegna!
E insulti ancora il furor mio?

Ros. L'insulto io lo ricevo;
Nè so per qual cagion vossignoria
Viene a far questi chiassi in casa mia.
Voi da me cosa bramate?

Voi da me che pretendete?
Ei là, gente, quì accorrete,
Che mi vonno assassinar.

Car. Non strillar.

Buc. Strilliamo tutti,
Perchè se alzo la mia voce
Con li miei gesolreutti
Io stordisco una città.

Car. Malandrin

Ag. Che modo audace!
Padron mio, ci lasci in pace,
Che se chiamo i miei garzoni
Ti fo bene disossar.

Car. Donna infida, ingrata sposa,
Or estinta qui cadrai;
Col tuo sangue devo ormai
L'ombra offesa vendicar.

Buc. Donna Rosa è virtuosa;
Io son Maestro di Cappella,

Lei non faccia il Pulcinella,
Che se ardisce di far motto,
Col Violone, e col Fagotto
Te ne suono in quantità.

Car. D'insultarmi ardisci ancora?
La tua vita or or cadrà.

Buc. Trattenetelo in malora,
Che costui qui me la fa.

Ros. Ag. Ei là, gente: chi c'è fuori?
Accorrete in carità.

a 4. { Fra la rabbia, e lo spavento
Tra il furor che m'arde in seno,
Una smania oh dio! mi sento,
Che mai posa oh dio! mi dà.

Car. Tu vien meco.

Buc. Vengo teco.

Ros. Meco resta.

Buc. Resto teco.

Mie Cantanti, siate uccise,
O strillate alla gagliarda,
E una sincope bastarda
Or le fate sentir quà.

Ros. Ag. Ahi! ahi! son mezza morta,
Acqua... aceto, in carità.

Car. Non mi preme, non m'importa,
Crepin quelle, e tu sta qua.

Ros. Ag. Crepa tu, che pronte, e ardite
Noi in scena andremo già.

Buc. Tutte e due sono guarite
Per vedermi ammazzar qua.

a 4 Ma che botte! che fracasso!
Già le porte vanno a terra,

Oh che tremito m' afferra!
 Oh che notte orrenda è questa!
 Erra il piè, gira la testa,
 Ah di me che mai sarà!

SCENA ULTIMA.

Giannetta con Soldati appresso, e Tutti.

Gia. Questi, questi son quelli
 Che voleano ammazzarci.

Buc. Ah malandrini.

Ros. Voglio giustizia.

Mar. Voglio che li danni
 Mi sian rifatti. Egli m' ha fatto
 A tutte queste perdere la voce.

Ros. Legateli ben forte. Questi è il capo.

Car. Sì legatemi pur, da voi non voglio
 Nè pietà, nè perdono;
 Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono.
 Tutto l'orror comprendi
 De' tradimenti tuoi,
 E la grandezza intendi
 Del fiero mio dolor.

Ros. Perchè così celarti
 A chi fedel t'adora:
 Non io cessai d'amarti,
 Solo fu tuo l'error.

Car. Va che spergiura sei.

Ros. T'amo, mio sposo, ancora.

a 2 (Cessate, affetti miei,
 (O che mi manca il cor

Buc. Ah! mi burlate, o Dei: *da sè.*

Musica, addio di cor.

Tutti Affè, Babbeo, ci sei: *a parte.*

Vo' ridere di cor.

Ros. Guardami, o sposo.

Car. Ah taci.

Ros. T'amo, lo giuro.

Car. Oh Dio!...

a 2 Ah del contento mio *abbracciandosi.*

Chi mai provò maggior!

Alme amanti, a tanto affetto

Chi resiste, e non s'allegra,

O non ha più cuore in petto,

O non sa che cosa è amor.

Tutti.

Ritorniamo in allegria,

Faccian chiasso gl'istrumenti,

E con giubbilo, e armonia

La Commedia andiamo a far.

Fine del Dramma.

N. B. Il Duetto, che è alla Scena V. dell'At-
 to primo, si omette.

LA
BELLA ZORAIDE

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO

DI PARMA

NEL CARNEVALE 1803.

INVENTATO E DIRETTO

DA

GIUSEPPE DOMENICO DEROSI



PERSONAGGI.

ALFONSO DI CASTIGLIA, Generale Spagnuolo.

Giuseppe Domenico de Rossi.

ZORAIDE Americana di lui amante, e poi Sposa.

Francesca Bernardini.

ARTSPART, Padre di Zoraide.

Francesco Zappa.

CAISBART, Negro, Padrone dell'Isola di Campecho.

Gaetano Ghelardini.

ZELUMA di lui Sposa, Negressa di Campecho.

Caterina Masini.

ASPART, Negro di Merida nemico di Caisbart.

Antonio Bernardini.

FASNA, e TERSME, Schiave di Caisbart.

Ferrari, Ghelardini, e Masini.

Generali, Ufficiali, e Truppe Spagnuole.

Americane, Americani, e Mori.

L'Azione è nell'Isola di Merida, e si termina in quella di Campecho.

La Musica è del celebre Maestro


Vittorio Trento.

IL COMPOSITORE

A CHI LEGGE.

Non può negarsi che la Mimica dansante non sia giunta in questo secolo ad un grado perfetto, che per universal consenso non potrebbe desiderar superiore. Tempo già fu, che questa dava luogo fralle scene per riposo ai Comici, e per sollevare un poco gli animi degli spettatori. Passarono queste barbare età; ed ora a queste savie ed illuminate, eguaglia, e direi quasi, che contrasta il merito dell'azione principale, perchè la medesima espone i fatti più celebri della Storia, unisce ella pure l'utile al dolce, diletta ed istruisce nello stesso tempo, e fa vederè il castigo del vizio, ed il premio della virtù. Anzi un Ballo ben concertato, e ben condotto, ha la fortuna di

*incontrare il generale applauso di un colto Pub-
bilco. Tremo io, conoscendone la difficoltà; ma
incoraggiato dalla vostra umanità, che scusar
sapete i difetti senza colpa (che certo ne sono)
avendone gustato una vera compiacenza alle
fatiche espostevi il Carnevale 800, con zelo e
piacere ho messo in iscena il presente Pantomi-
mico Ballo, dandovene l'intera facoltà di de-
ciderne. I difetti che in esso troverete, scusar-
li dovrete, perchè colpa non saranno nè di mi-
ra, nè di negligenza, ma solo per ristrettezza
di tempo; e perciò perdonerete ai medesimi,
come perdonato avete ad altri scorsi.*



ARGOMENTO

*Che basterà, senza Programma,
a far intendere l'Azione.*

Nella scoperta di Jucatan nell'America,
fatta da Ferdinando di Cordua, sotto Fernan-
do d'Aragona, fu mandato a Merida, una del-
le quattro Capitali, Alfonso di Castiglia, il
quale non senza pena sottomise quel popolo;
ed essendosi invaghito della bella Zoraide, e
vedendosi da lei corrisposto, le giurò eterna
fede; ed in pegno del suo amore dichiarò libe-
ra la di lei famiglia, e la rimise al possesso
dei beni, che usurpati le aveano i suoi soldati.

Caisbart uomo ricco e potente, padrone
di un' Isoletta vicina, sotto finta di venire a
giurare fedeltà ad Alfonso, e rinunziargli il suo
dominio, s'introduce astutamente presso del
medesimo per esaminare le di lui forze, e co-
noscere se gli potrebbe venir fatto di sottrarsi

dalla dipendenza, e farsi temere. Vide Caisbart gli amori corrisposti d'Alfonso; ciò accrebbe in lui l'odio, e il desiderio della vendetta; ed allorchè Alfonso erasi introdotto nell'abitazione di Zoraide, egli fece sorprendere il campo, e metter fuoco alla flotta Spagnuola, ed essendo alla difesa corso Alfonso, per esserne stato avvisato, Caisbart profitto del momento per rapire Zoraide, che la fece poi condurre nella di lui abitazione. Fu avvertito Alfonso del tradimento, e del traditore, e fu condotto nell'abitazione: con valore la sforzò, liberò la Sposa, salvò sè stesso, e punì il Barbaro, che crudelmente aveva intrapreso di tradirlo.

Questo soggetto è stato cavato dalle Storie di M.^r Florian.

49893



